

# Il liberale Einaudi può aiutare la sinistra Non certo i liberisti

Dal recente saggio di Napolitano un invito ad affrontare la crisi economica senza dogmatismi. Il primo presidente della Repubblica era un tecnico attento alle regole e consapevole che senza leggi non c'è economia di mercato

## L'intervento

GIUSEPPE VACCA

**F**ra le qualità del Presidente della Repubblica che gli italiani hanno imparato a apprezzare vi è certamente l'estrema precisione dei richiami a uomini e cose della storia che compaiono nei suoi discorsi. È questo il caso anche del richiamo alla lezione di Luigi Einaudi, accompagnato da un giudizio severo sulle incomprensioni della sinistra dell'epoca, contenuti nell'appassionante riflessione sull'Europa pubblicata su *Reset*.

Prendere occasione da un riferimento storico circostanziato per imbastire una disputa ideologica temo che gli procuri l'orticaria. Stiamo, dunque, alle sue parole: «Per comprendere e affrontare le sfide di una economia di mercato globalizzata, rimuovendo incrostazioni corporative e assistenzialistiche nel nostro paese - scrive il presidente Napolitano - la lezione di Luigi Einaudi può suggerire riflessioni molto stimolanti». Quindi formula un giudizio severo sui «dogmatismi e schematismi» che, a seguito dell'incipiente guerra fredda, spensero nella sinistra la capacità di «distinguere le verità del "liberismo" einaudiano e più in generale dell'approccio ideale e politico liberale, nella varietà delle sue voci».

Non mi pare dubbio che Giorgio Napolitano si riferisca principalmente all'azione di governo di Einaudi ministro dell'economia per un anno del primo governo centrista di De Gasperi. È l'Ei-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

naudi della stretta deflattiva dell'estate 1947 che costò «lacrime e sangue» ai lavoratori e nella retorica delle sinistre divenne il primo atto della «restaurazione capitalistica». La ricerca storica ha fatto giustizia di quel giudizio: la ma-

**Antonio Gramsci**  
«L'errore è dividere la società politica dalla società civile»

**Guido Carli**  
«Il liberalismo non è un ordinamento conforme alla natura»

novra economica di Einaudi spense la divorante inflazione, diede impulso agli investimenti industriali e stabilizzò la moneta consentendo all'Italia non solo di cogliere le prime opportunità offerte dall'apertura all'economia internazionale che avevano voluto già i precedenti governi di coalizione antifascista, ma anche di creare le

premesse per cui quando, nel 1950, i dispositivi del Piano Marshall consentirono di impiegare parte dei finanziamenti per la crescita e l'interscambio europeo, poté avere inizio quella straordinaria stagione di riforme che consentì la creazione di una moderna «economia mista», di concorrere alla nascita della Cee e di gettare le basi del successivo «miracolo economico».

Non per caso Napolitano, citando il liberismo di Einaudi, mette il termine tra virgolette. Le leve della politica economica possono essere le più diverse e vanno giudicate in base agli effetti che producono nel breve e nel medio periodo; variano in base al contesto dell'economia internazionale e alla responsabilità nazionale delle classi dirigenti che le manovrano. Nel caso in questione, una politica economica mirata alla crescita difficilmente avrebbe potuto far leva sul mercato interno, mentre quella di Einaudi poté avviare un modello di sviluppo esportativo favorito dal sistema economico internazionale fondato dagli accordi di Bret-

ton Woods. Non ci sono dunque altri criteri per valutare le politiche economiche dei governi se non quelli suggeriti dalle situazioni storiche concrete, mentre è del tutto futile applicarvi etichette ideologiche precostituite.

Ciò non toglie valore al dibattito teorico sul liberal-liberismo o sull'economia di mercato, a condizione che i concetti servano a interpretare la realtà effettuale e non a esorcizzarla. Sulla distinzione fra il liberismo come politica economica e il liberismo come bandiera ideologica agitata propagandisticamente per nascondere determinati propositi e interessi, ci viene incontro una celebre nota dei *Quaderni del carcere*. È una delle note più agguerrite della sua critica dell'«economismo»: «L'impostazione del movimento del libero scambio - scrive Gramsci - si basa su un errore teorico di cui non è difficile identificare l'origine pratica: sulla distinzione cioè tra società politica e società civile, che da distinzione metodica viene fatta diventare ed è presentata come distinzione organica. Così si affer-



Foto di Ciro Fusco/Ansa